

POLO SFASCIATUTTO.

Per lira e governo settimana di fuoco

Berlusconi polemizza con Masera Appello di Dini: «Giocare lealmente»

Ancora una settimana di fuoco per Lamberto Dini e per la lira. Il no del Polo alla manovra getta un'ombra sinistra sulla sopravvivenza del governo dei tecnici e affonda la nostra moneta. Nuovo appello di Dini e polemica tra Berlusconi e Masera sulla stima del ministro, che ieri ha ribadito negli ultimi giorni sono stati bruciati 40 mila miliardi. Domani la manovra approda in aula al Senato. E oggi per la lira si annuncia un'altra giornata in trincea.



RIGOROSO LIQUORI

ROMA Una graticola per due quella approntata dal duo Berlusconi-Fini per Lamberto Dini e per la lira. Dopo il clamoroso voltafaccia del Polo Dini rischia di vedere crollare il castello della manovra finanziaria costruito con grande fatica e sul quale era riuscito in un primo momento a strappare il consenso della Destra. Concluso un iter rapidissimo in commissione Bilancio la manovra approda domani all'esame dell'aula di Palazzo Madama dove ha tutti i numeri per essere approvata. Poi però sarà la volta di Montecitorio e qui le cose saranno molto meno facili. Un altro appello alla responsabilità questa volta in chiave sportiva il presidente del Consiglio l'ha lanciato ieri dallo stadio Olimpico di Roma nell'intervallo di Lazio-Fiorentina. «Sono due squadre che si stanno affrontando a viso aperto ma con molto rispetto reciproco. Vorrei che fosse così anche in altri stadi».

tutte le forze politiche con la presenza di Dini per sbloccare la situazione sulla manovra economica? Sarebbe di sì. Alla proposta ha aderito anche il segretario del Pds D'Alema, pure scettico sulla reale buona volontà della Destra. Di fronte dice abbiamo una destra ondivaga (Berlusconi ha assunto cinque posizioni sulla manovra) totalmente inaffidabile.

Alle polemiche strettamente politiche ieri se ne è aggiunta una sui conti pubblici. O meglio sull'allarme lanciato dal ministro del bilancio Masera che ha stimato in quarantamila miliardi il danno subito dalla tempesta monetaria della scorsa settimana. Berlusconi in alcune interviste televisive alle reti Fininvest, ha sostanzialmente accusato lui e buona parte della stampa di non saper nemmeno fare i conti. Dini di fatti sbagliato ovviamente per screditare Berlusconi agli occhi degli italiani. In serata al Tg1 la replica di Masera. Una replica indiretta ma puntigliosa nella quale il ministro del Bilancio ha (senza ovviamente mai nominare Berlusconi) ripetuto con tono quasi professorale i suoi calcoli sulle perdite subite e dunque rilanciato l'allarme in senso all'appello ad approvare la manovra. Dice in sostanza Masera è stata registrata una perdita pari all'uno per cento sul totale delle attività finanziarie che posso essere stimate attorno ai quattro milioni di miliardi. Dunque possiamo valutare dice Masera, che si siano bruciati quarantamila miliardi? Il doppio della manovra messa in campo dal governo Dini. E aggiunge è particolarmente allarmante il crollo di alcune attività finanziarie che hanno perso fino al 10% del loro valore.

Rappresaglie scatenate

Gli appelli alla responsabilità non sono serviti. La rappresaglia scatenata dal Polo può fare affondare in un solo colpo la manovra e il governo scatenando sulla lira una tempesta ancora più forte di quella delle ultime settimane, e dagli esiti imprevedibili. Molto dipenderà anche dall'atteggiamento che terrà Rifondazione Comunista, la posizione di Berlusconi contraria alla manovra è nota ma nei gruppi parlamentari non mancano le voci in aperto disaccordo con l'ex dirigente della Cgil.

Ma qualcosa si muove anche nel Polo a testimonianza del fatto che l'irrigidimento di Berlusconi non è condiviso proprio da tutti. Pannella sparge ottimismo assicurando che il governo Dini non andrà in minoranza sulla manovra. Segnali di insoddisfazione arrivano dal Ccd come testimonia la dichiarazione congiunta con il Partito popolare di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Sia dunque per realizzarsi l'idea lanciata da Buttiglione ossia quella di un «tavolo comune» aperto a

può rapidamente dare all'Italia ossequio sui mercati e evitare ogni rischio di inflazione.

La risposta dei mercati

La prima valutazione su queste schermaglie ce la forniranno questa mattina i mercati monetari. Si parte da quota 1170. Questa dalla quotazione raggiunta dalla lira sul marco venerdì sera in chiusura a New York. Una piccola correzione dopo che la stessa lira era precipitata fino a sfiorare le 1190. Come a dire che le premesse per i lunedì neri ci sono tutte, e che il week end rischia di essere stato solo una modesta tregua. Ma la nostra moneta ha aperto la settimana da una base di partenza così disastrosa, e del resto l'uno-due su bito venerdì scorso è stato davvero di quelli in grado di mettere knock out chiunque.

Questa mattina quando gli operatori italiani si siederanno davanti ai loro videoterminali avranno già come punto di riferimento le piazze finanziarie orientali. Tokio in testa. Da subito capiranno se si tratterà di una nuova giornata da pasare in trincea. E gli occhi saranno puntati anche ad un altro video quello sul quale scorrono i lanci delle agenzie di stampa da lì cercheranno di scorgere qualche segnale di schianta sulla situazione politica.

E intanto avanza a grandi passi lo spettro di una micidiale fiammata dell'inflazione: i nostri importatori devono pagare le merci con una moneta sempre più svalutata e si rifanno sui prezzi. La Banca d'Italia ha già tirato un po' il freno alzando il tasso di sconto. Poche per il momento le conseguenze sull'economia reale: ma una nuova stretta potrebbe significare un brusco stop alla ripresa.

Domani la manovra va in aula al Senato. Moneta in trincea. Il ministro ribadisce l'allarme: «Si evitino altre tensioni»



Il sindaco di Roma Rutelli, il presidente del Consiglio Dini e il presidente del Coni Pescante. A sinistra il ministro del bilancio Masera.

Onorati/Ansa

Nuova bufera sulle monete europee. Drammatica riunione del comitato dei Dieci. La Spagna chiede di uscire dallo Sme

BRUXELLES Il comitato monetario dell'Unione europea si è riunito ieri in seduta straordinaria a Bruxelles per studiare le turbolenze che da qualche settimana investono i mercati valutari colpendo con particolare accanimento la lira. La riunione è stata richiesta dal governo spagnolo. Lo ha riferito la Banca centrale di Germania senza entrare in altri particolari, anche se tutte le circostanze fanno presumere che si stia trattando una possibile svalutazione della peseta che ha chiuso la settimana sui valori prossimi al limite inferiore della banda di oscillazione nei confronti del marco. Se la moneta spagnola sarà svalutata inevitabilmente sarà seguita a ruota dall'escudo portoghese. La scorsa settimana la peseta che a differenza della lira non è «sganciata» dalla banda di oscillazione dello Sme ha sfiorato il limite inferiore di variazione sul marco.

Drammatica riunione straordinaria ieri a Bruxelles del comitato monetario dell'Unione Europea. Una riunione chiesta dalla Spagna perché secondo autorevoli fonti monetarie, intenderebbe svalutare la peseta uscendo dallo Sme inevitabilmente, sarà seguita dall'escudo portoghese. I primi commenti al vertice confermano quella che si sta disegnando è sempre più un'Europa a due velocità, con forti solo franco e marco.

FRANCO BRIZZO

far tenere necessario un esame in sede di comitato monetario nella speranza di predisporre strumenti che contribuiscano a calmare le acque alla riapertura dei mercati. Il ministro spagnolo dell'Economia Pedro Solbes aveva però escluso seccamente giovedì scorso l'uscita della peseta dallo Sme rispondendo polemicamente a chi anche all'interno della compagine governativa riteneva «insensato» dissanguare le riserve valutarie in difesa del tasso di cambio. Ma solo un giorno dopo venerdì a Madrid la peseta ha chiuso la settimana a quota 88,40 contro il marco un minimo storico molto prossimo al limite inferiore della banda di oscillazione, pari a 91,87. Ovvero a meno di quattro punti dal limite di oscillazione più basso rispetto alla parità centrale con il marco e con il franco olandese. Va ricordato che il 12 agosto del 1993 il margine di

fluttuazione massimo rispetto alla parità centrale delle monete dello Sme è stato fissato al 15% al di sopra o al di sotto. Ed è al margine inferiore che la moneta spagnola si è pericolosamente avvicinata nella chiusura di venerdì.

Ieri a Bruxelles il ministero del Tesoro spagnolo è stato rappresentato dal direttore generale Manuel Conthe, circostanza che aveva inizialmente fatto escludere la richiesta di «sganciamento» della peseta. Per l'Italia era presente il vicedirettore del Tesoro Augusto Zodda mentre il direttore generale Mario Draghi ha lasciato la riunione a poche ore dall'inizio.

A due velocità

Da registrare negli scorsi commenti e nel consueto nastro che circonda le riunioni del comitato monetario l'opinione espressa dall'economista inglese Gwynn Hache secondo il quale il cotu-

tato monetario potrebbe decidere una rivalutazione del marco come modo per alleggerire la pressione all'interno dello Sme. Hache osserva che una decisione del genere verrebbe a rafforzare la tesi di un'Unione europea a due velocità con Germania, Francia e Benelux componenti di un «nocciolo duro» contrapposto ai paesi anche monetariamente più deboli.

Il comitato monetario è formato da rappresentanti dei ministri delle finanze e delle banche centrali di 10 paesi dell'Unione europea e ha il potere di decidere in merito alla svalutazione e rivalutazione delle monete legate alla banda di oscillazione dello Sme. Può anche deliberare modifiche di tale banda o sganciamento di una o più valute da essa. Si riunisce di norma una volta al mese ma può essere convocato in via straordinaria in caso di emergenza. L'ultima volta che il comitato ha adottato una decisione in ordine allo Sme è stata a gennaio quando ha incluso nella banda di oscillazione lo scellino austriaco. Negli ultimi due anni e mezzo il comitato monetario ha svolto sei sedute straordinarie concluse per lo più con la svalutazione o l'uscita di una o più valute dal «serpente» monetario nel quadro delle monete di Grecia, Svezia e Finlandia non sono mai entrate mentre lira e sterlina lo hanno abbandonato dopo la bufera valutaria del settembre del 1992.

Il 9 aprile le elezioni suppletive. Saonara (centrosinistra) contro Negri, candidato del Polo. Padova, via alla sfida per il seggio di Bonino

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA È un segnale per le amministrative e le probabili politiche? Ci sperano da sinistra, non lo dicono apertamente ma neanche lo negano i popolari. Fatto sta che a Padova il 9 aprile prossimo si candida a sostituire Emma Bonino un docente cattolico indipendente Giovanni Saonara indicato dal Pci sostenuto anche da Lega Nord Pds e tutto il resto dello schieramento democratico-progredista. Partito e movimenti hanno rinunciato alle proprie bandiere e scelto un simbolo comune - uno di quelli che hanno per indirizzo di riferimento via delle Botteghe Oscure a Roma. «Federalismo e democrazia» è il motto che sovrasta il Palazzo della Ragione simbolo di Padova ed un ponte.

Lo sanno entrambi i candidati ma la vedono diversamente. Se ce la faccio spero di non durare più di due mesi dice Negri che ovviamente sostiene elezioni anticipate più ravvicinate possibile. Saonara batte il tasto del test. «Vista la situa-

zione potevano esserci candidature di routine. Invece anche questa occasione andava colta per dare ai cittadini la possibilità di riflettere scegliere fra candidature alternative, aggregarsi in modo nuovo».

Giovanni Saonara pacato e barbuto trentasettenne è sposato ha due figli. Insegna lettere non ha tessere di partito. Lavora da sempre nell'associazionismo ecclesiale. È vicepresidente regionale delle Acli si è appena dimesso dalla carica di presidente provinciale dell'Azione Cattolica. 36.000 iscritti nel padovano è stato fra i promotori del comitato Ruffini. A candidarsi spiega lo hanno spinto anche «appelli autorevoli» alla necessità di vigilare sui valori della Costituzione lanciati da Scalfaro dai costituenti delle camere e della corte costituzionale da Giuseppe Dossetti. Sulla medita coalizione che lo sostiene si esprime così: «So no grato per una convergenza che si inserisce in un processo che mi auguro sia costante superi difficoltà e frammentazioni. Sono come quella della mia candidatura».

mostrano un bipolarismo che non schiaccia ma valorizza ciascuna identità».

Gli è come è nato il suo impegno? La candidatura è stata indicata dal «Forum Padova comunità democratica». Insieme dell'associazionismo padovano. Il Ppi l'ha fatta propria e presentata. Sono seguite le convergenze. Pds, Lega, Verdi, patisti, Ad, laburisti, cristiani, socialisti. Candidatura «dal basso» in sostanza e particolare non secondario - espressione del collegio fra 105.000 elettori di Padova. Ovest non mancano i mugugni per l'assenza della deputata uscente, Mirca Boselli, segretaria del Pds, sottolinea soprattutto l'aggregazione nuova fra centro democratico e sinistra democratica. Padova spera di essere un laboratorio del percorso che vogliamo costruire anche a livello nazionale.

Sostegno a Dini

Antonio Ziglio segretario provinciale del Ppi non si spaventa tanto in lì. Soprattutto

Le Acli e il «pericolo Berlusconi». Passuello: «Il Polo vuole bloccare i referendum e impedire l'alternativa Prodi»

FERRARA «Ogni giorno di più Berlusconi si rivela un uomo pericoloso per il Paese e la democrazia». Lo ha affermato il presidente nazionale delle Acli Franco Passuello intervenendo a Ferrara al sesto incontro ebraico-cristiano sul tema «Colpa e perdono». Il cavaliere di Arcore ha proseguito Passuello si rende conto che la possibilità di andare al potere gli sta sfuggendo di mano e gioca il tutto per tutto. Giunge a gridare dal video che in Italia non c'è democrazia ma la dittatura di una minoranza e dalle sue tv incita la gente a scendere in piazza. Vorrebbe far credere agli italiani che votando a giugno si avrebbe stabilità politica.

È invece vero il contrario - sostiene Passuello - anche un bambino è in grado di capire che dal voto uscirebbe una situazione ancora più ingovernabile dell'attuale. «In realtà Berlusconi e i suoi alleati - ha aggiunto - invocano le elezioni perché così otterrebbero due risultati: evitare il confronto sul referendum (in particolare quello sulla legge Mammì) e impedire a Prodi di avere più tempo per costruire l'alternativa di centrosinistra».

Un puro calcolo di bottega per contenere i danni. Poco importa se così facendo si rischia di trascinare il Paese alla bancarotta e alimentare un clima di guerra».